

ANTONELLA FIORI

MILANO I suoi modelli sono E.R. medici in prima linea: «Mi piace per come riescono a raccontare quello che accade davvero in un ospedale, per come si mettono al servizio del malato». E Arsenio Lupin: «Ma anche Maigret, Sherlock Holmes, adoro tutto quello che ti fa abituare a un personaggio che incontriamo e rincontriamo». Per scrivere il libro di quasi cinquecento pagine che in Francia gli ha dato successo di pubblico e di critica - trecentomila copie vendute e la benedizione di Daniel Pennac - ci ha impiegato cinque anni dopo aver lasciato lo studio di medico generalista (adesso lavora in ospedale nel reparto di ginecologia) e aver seguito la sua vocazione di traduttore, scrittore e padre di famiglia.

Strana storia di Sachs, medico troppo partecipe

Incontro con Martin Winckler autore di un romanzo che suona come atto d'accusa

Eccoci qua, davanti a Martin Winckler, classe '55, autore del pazzesco «La malattia di Sachs» (Feltrinelli, p. 488, lire 35.000, traduzione di Yasmina Me-laouah) romanzo che dopo le prime dieci pagine, come ci avverte anche Pennac, ti verrebbe da scaraventarlo via. Sì, perché Winckler, medico in un piccolo paese fino a qualche anno fa, in questo feuilleton raccontato come una serie tv a puntate ma con l'attenzione puntigliosa fisiologica della grande tradizione del realismo francese narra, visita per visita, la storia professionale di Sachs, medico troppo

partecipante ai patemi e alle sofferenze dei pazienti tanto da ammalarsi a sua volta prima di riuscire a trovare il giusto equilibrio e a riappropriarsi della sua vita. «Volevo spiegare che un medico è una persona come le altre. Non è un Dio, anche se la maggior parte pensa di esserlo». Il racconto è efficacissimo e avvincente per la stranezza del punto di vista. Non c'è solo il dottore a parlare dei suoi pazienti in prima persona (l'aveva già fatto Céline) ma i pazienti stessi raccontano ognuno la visita da lui. Si compone così un mosaico molto vasto e ricco di storie do-

ve l'entourage di Bruno Sachs diventa partecipe del suo dolore, della sua sofferenza, continuando comunque anche a parlare di sé. Non è un caso che il romanzo in Francia è rimbalzato come un j'accuse verso una classe medica sempre più attenta alla tecnica e disattenta e distaccata dal malato. «Che cos'è che fa un buon medico? L'attitudine, l'atteggiamento. I medici vanno formati. Il loro problema è come si pongono di fronte al malato. I primi da sostenere dovrebbero essere quelli che soffrono e non gli altri medici con i quali di solito for-

mano una corporazione odiosa». Il caso dell'alieno Sachs, troppo partecipe ai dolori degli altri da ammalarsi a sua volta è all'estremo opposto. «Sachs non sono io: è l'insieme di tre personaggi - dice Winckler, pseudonimo preso a prestito da George Perec, il suo autore di riferimento - Io stesso, mio padre ma soprattutto in questa fase, il mio amico Olivier, anche lui medico, suicida all'età di 29 anni proprio per la troppa empatia con i suoi pazienti. Un medico deve partecipare alle sofferenze dei suoi pazienti ma senza che diventino i suoi. Solo con la ricchezza di

una vita fuori dalla medicina il medico arricchisce il suo lavoro». Una bella morale. Peccato che il libro non sia affatto moralista anche se va a toccare le motivazioni profonde di un mestiere nel quale necessariamente si arriva a un corpo a corpo. Nel romanzo ci sono frasi come «Essere medico significa toccare il corpo dell'altro per mettere il dito su ciò che fa male». Partendo da questo presupposto per Winckler esistono due tipi di medici: quelli che continuano a toccare anche se fa male e quelli che capiscono subito il dolore e cercano il rimedio al male. Inutile di-

re che il dottor Sachs sta con i secondi. «La motivazione profonda della maggior parte dei medici è quella di cercare di riparare una sofferenza personale e familiare. Solo che spesso non lo si sa. Mi è capitato di fare molti incontri negli ospedali dopo aver scritto questo libro. Quando si arrivava a parlare di questo tutte le persone restavano colpite. Era come se avessi detto una cosa alla quale non avevano mai pensato. Ma sentivano che era vero». Nel cassetto, intanto, oltre a un romanzo sul padre dove svelerò il perché ha deciso di usare un pseudonimo, un libro sugli ospedali (Winckler adesso lavora come aiuto nel reparto ginecologia) dove ritroveremo Sachs e verremo anche a sapere cose difficili della sua adolescenza molto difficile. «In quel caso - conclude l'autore - posso dirlo: Sachs sono io».

Concerto per Cerere

Domani con Paolo Conte la festa di Paestum rinnovata

ROMA La voce fonda e avvolgente di Paolo Conte farà scivolare echi inediti tra le colonne da poco restaurate del tempio di Cerere, tra i capitelli dorici e la natura ricca di storia di Paestum. *Soirée Mocambo*, alle 20 e 30, metterà domani sera il punto finale ad una lunga giornata organizzata dal ministero dei Beni culturali, e presentata ieri dal ministro Giovanna Melandri, che avrà il suo piatto forte nell'apertura della nuova sezione romana del museo archeologico e contorni di vario genere: da una maratona lungo le mura ad una tavola rotonda sulla cultura del Mediterraneo da salvare e al recital di classici, con le *Metamorfosi* di Ovidio e i canti di Saffo, letti da Gigi Angelillo, Piera Degli Esposti, Ludovica Modugno.

Era attesa da cinquant'anni la sezione romana del museo archeologico. Con i materiali recuperati nei magazzini del museo, con grafici e plastici, permetterà di ricostruire passo dopo passo la storia, la cultura materiale di Paestum. Che nasce come colonia della Magna Grecia, a cavallo tra il VII e il VI secolo a.C., passa nelle mani dei Lucani nel V secolo a.C., fin quando nel

273 a.C. non viene assorbito da Roma, che in quel momento sta espandendosi verso il sud. E in quegli anni che Poseidonia si trasforma in Paestum. E subisce trasformazioni che l'esposizione si incarica di seguire e documentare: dall'urbanistica ai monumenti pubblici, agli spazi sacri e privati.

L'allestimento è venuto a costare 4 miliardi e 600 milioni, cifra con cui si è sistemato anche il piazzale davanti al museo, finanziati sul Progetto operativo plurifondo della Regione Campania. Più complesso il restauro del tempio di Cerere, finito già negli ultimi mesi dello scorso anno. Realizzato con i Fondi di investimento e occupazione (Fio) stanziati per il restauro dei maggiori monumenti della città e delle lastre dipinte della necropoli, per un importo globale di 38 miliardi.

«Ma non finisce qui», ha informato il ministro Melandri. Con i proventi del Lotto, infatti, sono in corso i restauri dei due templi dorici del santuario meridionale. I lavori, finanziati per oltre nove miliardi, dovrebbero concludersi a dicembre del prossimo anno. E, se il fiore all'occhiello

lo è rappresentato dall'apertura della sezione romana, un capitolo di spesa ha riguardato anche il riallestimento del museo. Due miliardi e 450 milioni, finanziati con i fondi del progetto operativo multi-regionale della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il riallestimento delle vecchie collezioni, ha spiegato il soprintendente archeologico di Avellino, Benevento, Salerno, Giuliana Tocco, segue un'impostazione simile a quella della sezione romana, con un valido apparato didattico e stazioni interattive per approfondimenti ed informazioni. Di inestimabile valore le collezioni del museo di Paestum. Basti ricordare, fra tutte, le lastre dipinte della famosissima Tomba del Tuffatore, unico esemplare di pittura di età greca della Magna Grecia.

L'intero progetto, però, troverà reale «armonizzazione e coordinamento», ha sottolineato il ministro Melandri, quando sarà «rimarginata una ferita antica», e cioè approvato lo studio di fattibilità che elimina la strada di scorrimento che oggi attraversa il parco archeologico, separando i monumenti e alterandone l'equilibrio.



Danzatrici scolpite nel santuario di Hera a Sele, Paestum, VI secolo. In alto la «nuova» San Pietro

EVENTI

San Pietro torna alle origini Navarro: «È il restauro del secolo»

ROMA Dopo due anni e mezzo di lavoro, cinquantamila stucature su 7.000 metri quadrati di marmo, centocinquanta tecnici all'opera a pieno regime, dieci miliardi di spesa e un buon seguito di polemiche per i risultati ottenuti, soprattutto sotto il profilo cromatico, per la basilica più famosa nel mondo arriva il giorno clou: domani sera, con una cerimonia a cui parteciperà il presidente della Repubblica Ciampi, il Papa inaugurerà la facciata di San Pietro appena rinnovata.

L'evento, che segna il passo del Giubileo prossimo venturo, è stato illustrato ieri nel corso di una conferenza a cui hanno partecipato il portavoce del Vaticano Joaquín Navarro Valls, il cardinale Virgilio Noè, presidente della fabbrica di San Pietro, il direttore tecnico del restauro Sandro Benedetti, Renato Ruggiero e Vittorio Mincato, rispettivamente presidente e amministratore dell'Eni, l'azienda che ha sponsorizzato l'operazione. Le tappe sono state quelle del rilievo fotografico tridimensionale, della diagnosi dei materiali con radiografia e microscopia elettronica per le quali l'Eni ha messo in campo le sofisticate applicazioni tecnologiche già sperimentate nelle sue attività industriali. Si è passati poi al-

la fase operativa e si è scelta una tecnica di pulitura finora mai usata in Italia. Il suo nome è «Jos» e altro non è che un getto composto di acqua, aria e polveri di travertino capace di rimuovere il degrado senza apportare alcun danno.

Per il «restauro del secolo», così lo ha definito da Navarro, la scelta progettuale è stata di tipo rigorosamente conservativa e non innovativa, come ha tenuto a precisare Benedetti rispondendo così alle polemiche sollevate in questi ultimi giorni: «Dalla facciata è stato solo eliminato lo sporco», ha spiegato il direttore tecnico sottolineando che i più colorati che esaltano la Loggia delle Benedizioni, proprio quelli che hanno dato adito alle critiche, «furono sovrapposti alle scialbature del Maderno in epoca successiva, ma sempre nello spirito della conservazione. Per questo è stato deciso di non cancellarli».

Finita la facciata, il Vaticano si appresta ad una nuova, importante opera: anche la cupola dell'imponente edificio deturpata come è sotto i finestrini da rivoli neri di pioggia e smog sarà sottoposta a maquillage. Lo ha rivelato il cardinale Noè. «Bisognerà far passare il Giubileo - ha detto - ma doposi si farà senza indugi».

SEGUE DALLA PRIMA

QUANDO LA STORIA...

le valanghe di atti giudiziari partoriti da Tangentopoli, le inchieste giornalistiche e le apparizioni televisive, sono tutti documenti che, scardinati dai loro contesti originari di appartenenza, rivelano agli storici molto di più di quanto fosse nelle intenzioni dei loro autori. In questo senso, occorre confrontarsi sia con il passato che raccontano ma soprattutto con il presente che li produce.

Una sentenza come quella di Perugia non racconta la storia dei rapporti tra la mafia e la Dc. Ci dice solo che Andreotti non è il mandante dell'omicidio Pecorelli. La sua importanza per gli storici, quindi, è tutta racchiusa nel suo rapporto con il presente, con oggi: a dispetto delle intenzioni dei giudici, essa ha innescato un dibattito che ci offre nel suo insieme uno

spaccato straordinario di quale sia oggi lo «spirito del tempo».

È diventata, così, una strepitosa fonte di conoscenza storica, in grado di restituirci aspetti significativi di «nodi» tipicamente storiografici, (ad esempio il rapporto di continuità/rottura tra prima e seconda repubblica) ma totalmente diversi da quelli (i rapporti tra la mafia e la Dc) su cui è stata sollecitata l'attenzione degli storici. Così come le «rivelazioni» sui rapporti tra il Kgb e i giornalisti non ci dicono niente o quasi sulla realtà della «guerra civile strisciante», ma sono fondamentali per capire su quali materiali si fonda oggi il processo al passato intentato in nome dell'anticomunismo.

A dispetto di tutti i catastrofismi di chi insiste sulla crisi del sapere storico, la partita per la storia è quindi tutt'altro che persa. A patto però che - tanto per ritornare a Witold Kula citato all'inizio - gli storici si rifiutino di fare i «chierichetti» (che si limitano

a «rigere statue in memoria degli dei venerati ai loro tempi») per rimanere saldamente «iconoclasti» e lottare «per aprire gli occhi ai loro contemporanei».

Una volta lasciate le rassicuranti sponde del positivismo, fuori dalle trincee difensive dell'oggettività, lo storico può raccontare con efficacia il passato, farlo conoscere, permetterci di «assimilazione all'immaginario collettivo del presente. Far transitare la storia dell'Italia repubblicana nel nostro presente, rendere quindi questa società consapevole del suo passato più recente, è un'impresa non solo possibile, ma pedagogicamente doverosa. Senza inseguire una impossibile «storia di tutti».

GIOVANNI DE LUNA

Sabato **Metropolis**
In edicola con **l'Unità**

Venerdì

Il Territorio

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

LOGICA

In edicola con **l'Unità**

30 SETTEMBRE, ORE 9.30 CINEMA UNIVERSAL

Attivo Cgil Roma Lazio

Dal risanamento allo sviluppo nel Paese, nella regione

Stefano Bianchi
SERGIO COFFERATI

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

